

Cultura

& Tempo libero

«Il Grande Vuoto», ovvero il racconto di quel che resta di noi Da domani al Vascello il ritorno della pièce di Fabiana Iacozzilli, terza tappa della «Trilogia del vento»

Dopo il successo nella passata stagione e la conquista di quattro candidature ai premi Ubu 2024 (miglior spettacolo, migliore regia, migliore attrice, migliori luci) da domani a domenica torna in scena al Teatro Vascello (ore 21, sabato ore 19, domenica alle 17) *Il grande vuoto*, terza tappa della *Trilogia del vento* di Fabiana Iacozzilli.

Scritto con Linda Dalisi e interpretato dai performer Ermanno De Biagi, Francesca Farcomeni, Piero Lanzellotti, Giusi Merli e Mona Abokhata, quest'ultima in scena per la prima volta, si tratta di un lavoro di ricerca con cui la regista e autrice Iacozzilli si in-

terroga sul vuoto e sul senso della memoria.

Il Grande vuoto è il tentativo di raccontare una storia d'amore: quella tra una madre, i suoi figli e un padre che muore, indagando l'ultimo pezzo di strada che una famiglia percorre prima di svanire nel vuoto e affidando alla tragedia forse più cupa del teatro shakespeariano, *Re Lear*, il compito di trasformare il dolore attraverso il gioco teatrale. A firmare il lavoro anche le musiche originali di Tommy Grieco, il suono di Hubert Westkemper, le scene di Paola Villani e il video di Lorenzo Letizia. Un dissolversi, quello raccontato nello



Il ricordo Un monologo dal «Re Lear», recitato in una scena dello spettacolo

spettacolo, che viene amplificato dal progressivo annientamento delle funzioni cerebrali della madre, una ex attrice colpita da una malattia neurodegenerativa alla quale rimane progressivamente solo il ricordo del suo cavallo di battaglia, un monologo tratto appunto da *Re Lear*. Un prosciugarsi a cui fa eco lo svuotarsi di esseri umani dalla casa di famiglia, che al contrario si popola di oggetti, di ricordi che aumentano, pesano e riempiono tutte le stanze.

Nella pièce, che trova risonanze e spunti in *Una donna* di Annie Ernaux, nel romanzo *Pratelli* di Carmelo Samonà e in *I cura cari* di Marco

Annicchiarico, la narrazione teatrale si contamina con il video: attraverso fotocamere in grado di proiettare ad alta risoluzione e con visione notturna fino a trenta piedi, i figli possono continuare a vivere la propria vita ed entrare in quella del proprio genitore senza essere visti.

«Tante le domande che ci hanno spinto — spiega Fabiana Iacozzilli — ad addentrarci in questa ricerca su cosa rimane di noi e se continua ad esistere qualcosa di ciò che siamo stati mentre ci avviciniamo alla fine della vita».

Info: teatrovascello.it

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA